

L'INTERVENTO

# La Farnesina e l'interesse nazionale

di **GIAMPIERO MASSOLO\***

**P**ROPRIO mentre gli Stati sovrani sembrano crescentemente impotenti di fronte ai mercati e, sul fronte della sicurezza, alle minacce di attori non statali, si assiste a una rinascita e rivalutazione dell'interesse nazionale. È quanto vediamo con gli attori globali emergenti, dall'India alla Cina, al Brasile al Sudafrica, che si muovono sullo scacchiere regionale e mondiale secondo un'attenta considerazione degli interessi nazionali. È quanto vediamo anche all'interno dell'Unione europea dove la crisi dell'Eurozona ha riportato alla ribalta l'interesse nazionale quale principale molla dell'azione degli Stati. Non vi è motivo di essere timidi nel parlare e nel perseguire, anche nel caso dell'Italia, il nostro interesse nazionale.

Una nazione come la nostra, giovane per storia unitaria sebbene antichissima per radici culturali, deve dedicare speciale attenzione alla definizione dei suoi interessi. Non certo per indulgere ai paventati rischi di «rinazionalizzazione» delle politiche estere dei Paesi membri dell'Unione Europea: ma per dare più spazio,

nel dibattito pubblico-parlamentare, all'identificazione dei nostri interessi fondamentali, per meglio farli valere all'estero, interagendo efficacemente con gli interessi altrui, nelle sedi europee e internazionali. Un'Europa unita e stabile, un rapporto transatlantico più equilibrato e maturo e un sistema delle Nazioni Unite in grado di conciliare il consenso multilaterale con l'efficacia della sua azione: questi sono i «contesti» in cui si radicano i nostri legittimi interessi e valori, e le nostre responsabilità internazionali per la sicurezza globale, la soluzione delle crisi regionali, la creazione di opportunità economiche, la protezione dei diritti umani, la promozione delle nostre battaglie contro la pena di morte, per la dignità della condizione femminile, per il dialogo e la libertà religiosa. Ed è soprattutto in questi contesti che dobbiamo continuare ad avere un ruolo attivo e forte. Avendo bene a mente, al loro interno, i nostri particolari interessi geopolitici ed economici nel cosiddetto «vicinato», in particolare i Balcani e il Mediterraneo.

Per il ministero degli Esteri, naturalmente, questo è «pa-

ne quotidiano», è l'essenza del nostro lavoro, come dell'impegno delle nostre sedi nel mondo, che proprio all'Italia in quanto Stato nazionale fanno riferimento, pur rispondendo al governo di volta in volta in carica. La coerenza delle scelte e il mantenimento degli impegni assunti sono all'apice di questa nostra consapevolezza istituzionale.

La Farnesina – ed è questo oggetto di discussione alla Conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo in corso in questi giorni – da parte sua, concorre a tenere costantemente aggiornata l'interpretazione degli interessi del Paese, come reso necessario dalla fluidità degli scenari. Tali interessi, tuttavia, per tradursi in coerenti ed efficaci approcci operativi in un mondo sempre più complesso, richiedono di essere ben ponderati, selezionando le priorità su cui aggregare il consenso nazionale: dalla sicurezza, di cui siamo «erogatori» per poterne essere beneficiari – anche nella sua vitale dimensione energetica – all'internazionalizzazione delle nostre imprese, dalla proiezione del «soft power» culturale italiano e della ricca varietà dei nostri territori alla valorizzazione dell'italianità nel mondo, alla

partecipazione alla governance economica mondiale.

Il ministero degli Esteri è pronto a partecipare a quello che, personalmente, auspico diventi un dibattito di maggior spessore, per mettere sempre meglio a fuoco la nuova articolazione dell'interesse nazionale italiano nel XXI secolo, per saper «stare al mondo». Nel fare ciò, dobbiamo muovere da almeno tre ordini di considerazioni. Innanzitutto, fare politica estera è nel nostro interesse nazionale, perché ci aiuta a rafforzare la nostra sicurezza e a consolidare la nostra prosperità. In secondo luogo, le lentezze della transizione verso la formazione di istituzioni internazionali ed europee forti impone a tutti gli Stati di supplire – molto rapidamente, per l'Italia – con istituzioni nazionali sempre più efficienti e con Sistemi Paese coesi. Infine, non è più possibile, nella definizione delle decisioni di bilancio nazionali, prescindere dal dedicare alla politica estera un adeguato investimento di risorse, pena la delega ad altri della cura dei nostri stessi interessi.

*\*Ambasciatore, segretario generale del ministero degli Esteri*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

